

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli alleati occidentali contestano la linea di aggressione nei Caraibi e di intervento in Medio Oriente

Grenada e Libano: Reagan più isolato

Non c'è solo questa politica estera

di EMANUELE MACALUSO

Il discorso che il presidente del Consiglio ha pronunciato al Senato ha già avuto una replica con l'intervento del senatore Chiaromonte, e su questo confronto abbiamo informato ieri i nostri lettori. Vale la pena, tuttavia, tornare su alcuni passi del discorso del presidente anche per l'eco che hanno avuto sulla stampa e per gli sviluppi che stanno avendo i fatti che sono stati l'oggetto del dibattito.

Nello stesso momento in cui Craxi concludeva il suo discorso, le agenzie di stampa trasmettevano, infatti, i passi salienti dell'intervista di Andropov apparsa sulla "Pravda". Ieri tutti i giornali hanno ripreso quei passi dai quali viene la conferma di un fatto per noi importante e cioè che ci sono margini per una trattativa e che è giustificata la richiesta del governo greco, di molti partiti socialisti, di forze cattoliche e, più in generale, del movimento pacifista di prorogare gli incontri di Ginevra prima della installazione degli euromissili.

Ora, il lato più negativo del discorso del presidente del Consiglio sulla drammatica vicenda dei missili consiste proprio nel considerare la richiesta sovietica di continuare a trattare senza installare i missili la «sola pregiudiziale» che blocca tutto. E perché mai, questa e solo questa sarebbe una pregiudiziale, quando invece un'altra e ben più grave e pericolosa pregiudiziale è stata avanzata? In base alla quale una trattativa vera potrà essere condotta solo quando sarà stata iniziata la installazione dei missili.

Su questo punto Craxi è stato netto, sostenendo una questione ruota attorno alla rimozione della pregiudiziale sovietica avversa alla installazione di un solo euromissile americano ed è tale da non consentire l'avvio di un serio negoziato per il raggiungimento dell'equilibrio auspicato al massimo livello possibile. (Il testo di Craxi che è stato distribuito e quello pubblicato dall'"Avanti!" parlano proprio di «massimo livello»). Si tratta evidentemente del classico lapsus freudiano).

Comunque, secondo Craxi, un «serio negoziato» può avvenire solo quando si comincerà ad installare i missili. Ma questa è una vera pregiudiziale politica. O non era proprio questo — la ricerca cioè di un accordo che rendesse inutile l'installazione di nuovi missili — il centro della trattativa? A confermare questo atteggiamento c'è una nota del ministro degli Esteri, trasmessa ieri, sull'intervista di Andropov, nella quale si afferma che «l'avvio di un riequilibrio missilistico da parte dell'Alleanza atlantica rappresenti un segnale di carattere prevalentemente politico e che essa non debba costituire un artificio limite alla trattativa». Nella stessa nota si afferma che il fine è un equilibrio «al più basso livello possibile».

Cosa vuol dire: «segnale prevalentemente politico»? A chi è rivolto questo segnale? Forse a quei governi ed alle forze che in un modo o in un altro chiedono di proseguire la trattativa senza installare i missili? Si vuole forse dimostrare che tutti questi non contano e che chi conta è sempre e solo la Casa Bianca? È un segnale rivolto all'URSS per fare intendere che trattative saranno possibili solo dopo la consumazione di un atto di forza quale, appunto, l'installazione dei missili?

Ebbene, l'Italia ha un qualche interesse a replicare negativamente a grandi forze socialiste, cristiane, comuniste che hanno chiesto di continuare a trattare senza che vengano installati i missili? Quale interesse può avere mai l'Italia a spingere i rapporti Est-Ovest su una base di ritorsioni e di ritorsioni generali dei paesi ed alla esigenza primaria di garantire la pace.

Si combatte ancora nell'isola. Cortei e proteste in USA

Il Pentagono ammette la perdita di tre elicotteri, con otto morti, trentatré feriti e otto dispersi - Crescono le contestazioni al Congresso, che pone limiti di tempo all'operazione militare

NEW YORK — Vittoria a Grenada, squallone i titoli dei giornali popolari. Sul fronte opposto i columnist progressisti fanno il bilancio negativo dell'invasione e chiamano Reagan «il presidente Pirro». Tra questi due poli oscillano le reazioni del giorno dopo, quando la conquista dell'isola non è stata ancora ultimata a dispetto della forza militare messa in campo all'inizio e nonostante che un'altra divisione aviotrasportata sia stata spedita a dar man forte al duemila tra marinieri e rangiers americani. Le notizie militari sono avvolte in una cortina di segreto, nonostante le proteste dei giornali e dei giornalisti, per la prima volta esclusi da un'operazione bellica. Tutto ciò che si sa viene dal Pentagono o da imprecisati informatori delle Barbados, e va letto con beneficio d'inventario. Otto sono gli americani morti, 33 i feriti e altri otto sono dati per dispersi. Weinberger ha ammesso ieri che tre elicotteri sono stati abbattuti. Uno dei fortissimi della resistenza, dove combattevano alcuni soldati di Grenada, Richmond Hill Prison, è stato espugnato, mentre si continua a combattere a Fort Frederick. Tutte le testimonianze, non di prima mano, raccolte nelle isole circostanti confermano che questa impresa non è stata una

passaggiata militare perché la resistenza dei locali e dei cubani è stata più dura del previsto. Il portavoce della Casa Bianca, Harry Speakes, del resto, ha ammesso le difficoltà dell'impresa: il numero dei cubani è «circa due volte più importante di quanto aveva annunciato Fidel Castro». Gli prossime saranno raggiunti «nel corso delle prossime ore», ha aggiunto, ma non è sicuro tuttavia che tutto possa concludersi nella giornata di oggi. I generali che debbono dar conto all'opinione pubblica della scarsa protezione assicurata ai marinieri di Beirut si troveranno, vista l'irritazione dei mass media, a dover rispondere di quest'altro errore di calcolo. Ma ormai le vicende militari, per quanto non si conosca ancora il costo umano dell'invasione, sono passate in secondo piano rispetto agli strategici politici. Vediamo, sinteticamente, su quanti fronti dovrà battersi Reagan dopo la vittoria militare sulla piccola Grenada.

Manifestazioni popolari. Le proteste si sono andate diffondendo. Non si tratta di manifestazioni di massa (ma davanti all'ONU si sono raccolte mercoledì sera oltre settanta persone) e tuttavia il clima che le domina rievoca sinistre memorie. Si bruciano cartoline di richiamo alle armi, scendono in campo (Segue in ultima) Aniello Coppola



GRENADA — Gruppi di marines nell'area dell'aeroporto di Port Salines

Non muta ruolo la Forza multinazionale nel Libano

Respinte le pressioni di Shultz per una «rappresaglia» - Riprovazione per Grenada

PARIGI — Gli Stati Uniti non sono riusciti a forzare gli europei (francesi, italiani e britannici) a ridefinire il ruolo della Forza multinazionale per fare di quella presenza militare occidentale in Libano — secondo il preciso disegno della Casa Bianca — un elemento «strategico» del confronto est-ovest. Il segretario di stato americano Shultz, che incontrava ieri i suoi colleghi — Andreotti, il francese Chevesson e l'inglese Howe — dopo il doppio attentato di Beirut, si è trovato di fronte a interlocutori seriamente preoccupati di una crisi internazionale che ha raggiunto attorno ai tre poli euromissili, attentati in Libano e in terra di Ginevra, e di un tentativo di militare americano a Grenada un punto di particolare gravità. E se il Libano era l'oggetto dell'incontro (che si svolse per l'intera mattinata di ieri nell'appartamento castello della Celle-Saint-Cloud nei pressi della capitale francese) i tre ministri degli Esteri europei non hanno evitato, nei colloqui bilaterali e durante la colazione di lavoro seguita alla riunione sul Libano, di marcare nuovamente la loro totale riprovazione dell'invasione di Grenada.

Per il Libano Shultz ha dovuto fare buon viso e sottoscrivere una dichiarazione che il ministro degli Esteri francese Chevesson ha fatto alla stampa a nome di tutti e quattro i ministri degli Esteri e nella quale si ribadisce con molta fermezza che il ruolo della Forza multinazionale resta immutato. «Abbiamo voluto riaffermare — ha detto Chevesson — l'appoggio dei nostri governi e

Bonn e Londra, si parla di sfiducia nell'alleanza

Dure parole di Genscher - La SPD: «Atto di violenza» - Imbarazzo della Thatcher

ROMA — Imbarazzo, disingegni, dissociazioni caute, prese di posizione più nette, dure accuse: a due giorni dall'invasione dei marines a Grenada, l'isolamento politico e morale degli Stati Uniti di Reagan è evidente, pesante. Tanto più fra quegli alleati europei, fra quelle organizzazioni internazionali che sanno che più difficile e arduo sarà il compito di tenere in piedi patiti di ferro giustificati con esigenze di sicurezza e di pace, di cui l'America sarebbe fedele garante.

Ieri, nel dibattito al Parlamento di Bonn, Hans Dietrich Genscher, a nome del governo democristiano, ha dovuto esprimere critica e condanna. Londra, e in primo luogo il governo della lady di ferro Margaret Thatcher, è scossa da una crisi politica che tutti considerano il crollo del rapporto privilegiato Stati Uniti - Gran Bretagna. A Bruxelles, quartier generale dell'Alleanza atlantica, dominano, nei commenti, sgomento e incertezza per non essere nemmeno stati avvertiti di quello che Reagan stava per fare. Una ripulsa che arriva perfino nei più tradizionali feudi di Washington, fino a Thailandia e Singapore, alla Malaysia.

«La forza delle alleanze dipende dalla chiarezza», così ha esordito Genscher a Bonn, rispondendo ad un Parlamento compatto nell'esprimere sdegno e condanna. Sta forse proprio qui la chiave di spiegazione, la novità nel comportamento degli USA. «Se tale consultazione ci fosse stata — ha aggiunto il ministro degli Esteri tedesco federale — avremmo senz'altro scongiurato gli Stati Uniti dal portare avanti un'azione dalla quale ci si può attendere solo un'evoluzione negativa, sul piano politico e psicologico».

Impegno a proseguire la battaglia contro i missili Italia-RFT, dai sindacati nuove iniziative di pace

L'incontro tra CGIL-CISL-UIL e la federazione tedesca: premere su Ginevra - Convergenze anche nella lotta per l'occupazione

ROMA — Negli incontri di questi giorni tra la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e il DGB (la confederazione sindacale della RFT) la discussione è stata in gran parte dedicata ai temi della lotta al riarmo. Il documento congiunto — ed è una novità rilevante per gli appuntamenti internazionali tra sindacati — dedica molto spazio a questo tema. Non solo per spiegare la posizione delle organizzazioni operaie («la federazione CGIL-CISL-UIL e il DGB manifestano viva preoccupazione per il deterioramento del quadro internazionale... e riaffermano la necessità che la trattativa di Ginevra sugli euromissili abbia una conclusione positiva»), per esprimere giudizi,

ma soprattutto per rilanciare l'iniziativa, per organizzare nuove e più forti mobilitazioni.

Dice, infatti, il comunicato: «Il movimento sindacale italiano e quello tedesco continueranno nei prossimi mesi la loro battaglia per il disarmo e cercheranno di promuovere in seno alla CES (l'organizzazione europea dei sindacati) iniziative di mobilitazione dei lavoratori...».

Nonostante la recessione, nonostante i milioni di disoccupati che contano i due paesi, la battaglia per la pace, dunque, è uno degli obiettivi prioritari del movimento

Stefano Bocconetti
(Segue in ultima)

La Regione valdostana: rinviare i missili

AOSTA — Un netto pronunciamento contro l'installazione immediata del Pershing e Cruise viene dalla Val d'Aosta. Il Consiglio regionale ha votato a grande maggioranza un ordine del giorno nel quale si invita il governo italiano ad adoperarsi per un esito favorevole del negoziato di Ginevra e a ritardare, in attesa della sua conclusione, la collocazione dei missili. Il documento, ha ricevuto l'appoggio del PCI, Union Valdôtaine, PRI, DC, Democratici popolari e Nuova Sinistra. Si sono invece astenuti PSI, PSDI ed MSI.

Per ore ha deposto ieri davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2

Tassin Din insiste: «Questi i nomi dei politici amici di Gelli e Ortolani»

ROMA — Tutto vero, tutto autentico. Il memoriale di Tassin Din fatto circolare in questi giorni e pubblicato per primo da un settimanale, è davvero dell'ex amministratore delegato della Rizzoli. Il nota personaggio, ancora in carcere per il crack dell'Ambrosiano, lo ha confermato punto per punto e lo ha spiegato: un nome dopo l'altro per quanto riguarda i personaggi politici citati e i partiti.

Mistero, invece, sul titolo che aveva recuperato ben quattordici cartelle di pugno di Tassin Din da un bidone delle immondizie nel carcere di Piacenza per poi tentare una specie di ricatto prima che lo stesso memoriale venisse sequestrato dalla magistratura. Dietro le incalzanti domande dei lettori

Nei l'interno

Deceduto Siviero mago del recupero

È morto a Firenze, Rodolfo Siviero, il ministro che ha dedicato tutta la vita al recupero delle opere d'arte rubate dai nazisti in Italia. Lascia, tra l'altro, anche un pacchetto di venti disegni di Hitler.

Wladimiro Settimitelli
(Segue in ultima)

I vescovi al Papa: più attivi per la pace

In un documento rivolto ai cristiani ed ai popoli — ma che è anche un richiamo al Papa — il Sinodo dei vescovi afferma che la Chiesa deve muoversi per suscitare un vasto movimento a difesa della pace.

Corteo a Santiago la polizia carica

Scontri fino a tarda notte a Santiago. Polizia e carabinieri hanno caricato un enorme corteo indetto dai sindacati e da tutti i partiti. Pinochet decreta nuove norme repressive nel tentativo di fermare la protesta. A PAG. 7

Replica di Craxi: non intendo ghettizzare il MSI

ROMA — Bettino Craxi ha fatto ricorso a una nota ufficiale della Presidenza del Consiglio per far sapere che egli non ha alcuna intenzione di «ghettizzare» il MSI: il testo usa proprio quest'espressione, dando segno di una evidente confusione circa i connotati della discriminazione antifascista su cui è ancora la stessa Repubblica. Ancora più singolare è che gli appoggi parlamentari, sotterranei o aperti, venuti più volte alla maggioranza da parte dei missini, non siano per il presidente del Consiglio motivo di imbarazzo, ma lo spingano anzi a una sorta di pubblica difesa.

Il testo diffuso da Palazzo Chigi così recita: «In rapporto a illazioni polemiche affiorate in questi giorni sulla stampa, si precisa che il presidente del Consiglio non intende ghettizzare alcuna delle forze politiche che sono rappresentate nel Parlamento della Repubblica sulla base di elezioni libere e democratiche. Questo criterio, naturalmente, si applica anche al MSI. Ciò non modifica, altrettanto logicamente, la posizione di isolamento politico in cui la formazione della Destra nazionale si trova». Ma non è proprio il caso di fare confusione. Sappiamo tutti che in Italia c'è il suffragio libero e universale, e che la destra raccoglie voti: il problema è l'uso politico che di questi voti si fa. Invece, se i missini confondono — ed è già accaduto a più riprese — sulle posizioni della maggioranza, sembra che ciò non rappresenti per Craxi motivo di scandalo.

L'estensione del MSI — come è noto — ha salvato, giustamente, il paese dalla perdita di una sconfitta nella Commissione Difesa della Camera, e ancora con la maggioranza i missini hanno votato in Commissione Giustizia. Il responsabile Esteri del MSI è stato ricevuto a cordiale colloquio da Craxi, e i deputati di Almirante si vantano di costituire la «quarta sponda della maggioranza». Craxi non se ne adonta, e anzi sembra voler offrire ai missini una insperata quanto vageggiata «legittimazione democratica». Si tratta di una posizione che apre, evidentemente, un problema politico su cui sono inevitabili serie riflessioni e considerazioni.

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)